

Questa missione è possibile: scalare il Cervino, passo dopo passo

Tra bellezza e storia, la via che conduce a un 4 mila che emoziona tutti gli alpinisti

ENRICO MARTINET
AOSTA

Sei come su un filo a 4 mila metri e ne hai mille sotto di te, a destra e a sinistra. Cammini sopra un abisso, tra rocce rossastre e dorsali di neve.

«Come un funambolo con lo sguardo nel blu. E poi arriva il sole. L'aurora, la luce bianca, improvvisa. Mi basta questo sole che non può far ombre, perché intorno a me c'è soltanto il vuoto per potermi spingere ancora su questa nostra montagna». Parla Marco Barmasse, guida alpina di 65 anni, figlio e nipote di guide, padre di un'altra, Hervé, che è oggi fra gli alpinisti professionisti più forti. E Marco parla del «suo» Cervino e del momento più bello nell'arrampicata della Cresta del Leone, la via normale sul versante del Sole, quello italiano.

Dice ancora: «E' lì la meraviglia, ogni volta si ripete. Lì sull'Arête du coq, dove non ci sono difficoltà tecniche e se si è in due si può procedere in conserva, cioè camminando entrambi. Andare incontro al sole dopo aver lasciato le grandi ombre e l'albeggiare di quando si lascia la capanna Carrel». Quel Carrel, Jean-Antoine, detto «il bersagliere», perché con la divisa dell'elmetto con le penne partecipò a due guerre d'indipendenza. Fu lui a salire per primo quella che ancora oggi è la via normale alla montagna. Normale, ma complicata, difficile rispetto a quella che seguì il suo amico rivale, l'inglese Edward Whymper sulla cresta della Hornli, versante svizzero.

In vetta

Marco Barmasse non ricorda neppure quante volte è salito in vetta alla Gran Becca, accanto alla croce dove Mike Bongiorno reclamizzava una grappa nei Caroselli della Rai. Ma il Cervino, e quella sua cresta Sud-Ovest, del Leone, ha un potere seduttivo che attira alpinisti e appassionati da tutto il mondo. Ogni passo ha un nome. E non sono denominazioni che indicano superbia o smisurato orgoglio umano. Ne indicano la storia. Il Cervino è come un libro di alpinismo da sfogliare.

Dice il presidente delle guide, Gérard Ottavio: «Il Cervino mi emoziona sempre. Ha una sacralità proprio per la storia che ha. È un insieme di episodi, aneddoti che s'incrociano con l'epopea dell'alpinismo. Anche per questo, oltre che per la sua bellezza, è fra le mete più ambite». Dalla «Cheminée» in su, grande diedro sprofondato nel caldo dell'estate di febbre del 2003, è un inseguirsi di passaggi obbligati dalla storia del «Bersagliere». E dagli altri grandi esploratori-alpinisti. Ottavio ricorda il «Rocher de l'écriture», dove su una placca di

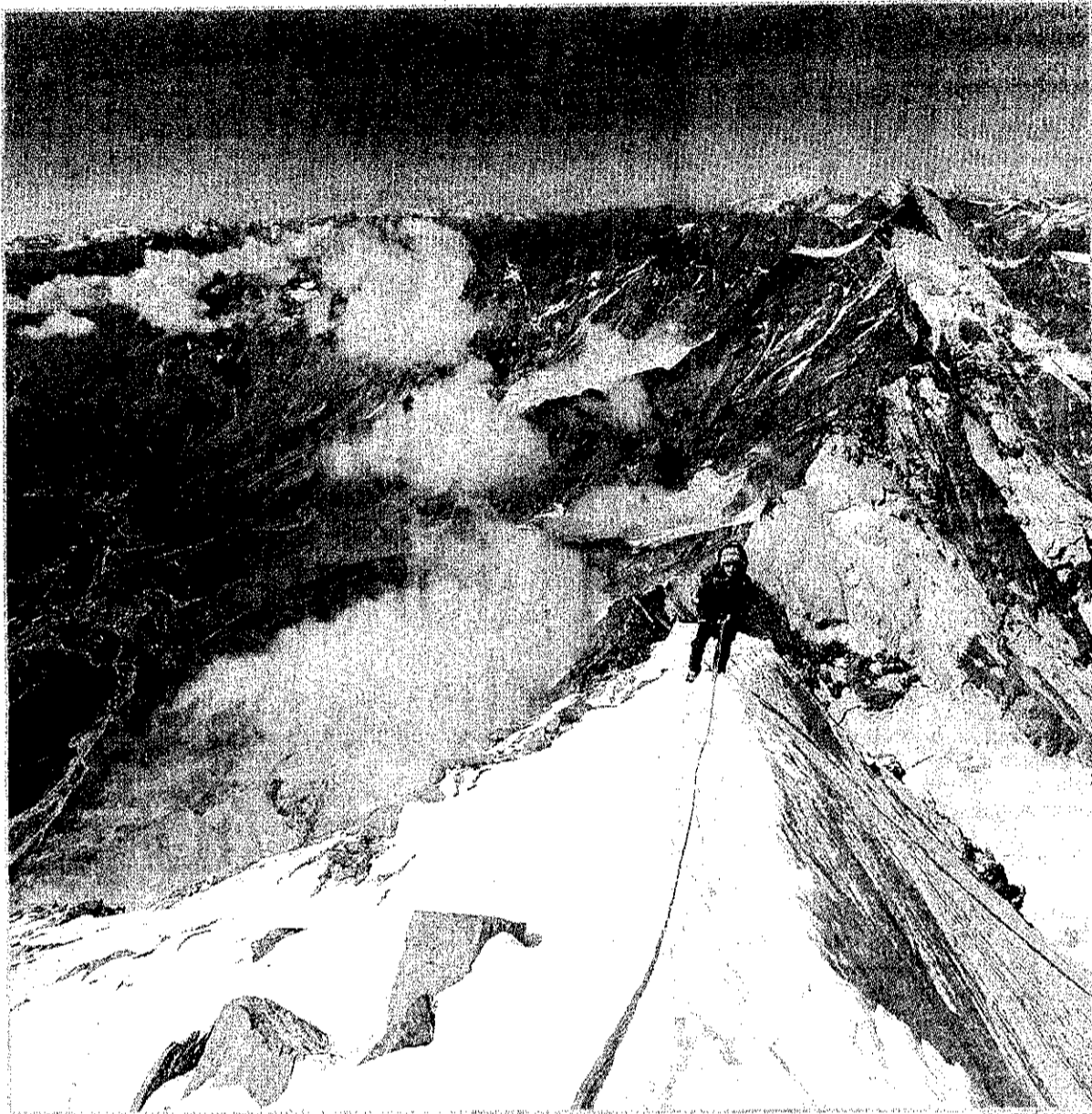


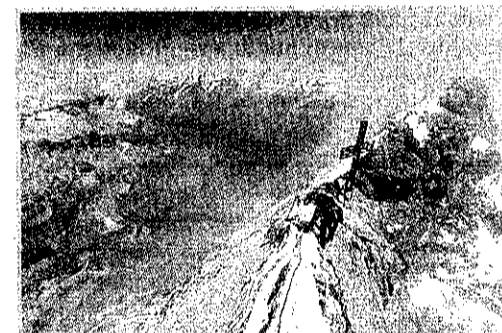
FOTO HERVÉ BARMASSE



Il Rocher de l'écriture con le firme di Whymper, Carrel e Meynet



L'ultima corda fissa oltre la scala Jordan



La vetta del Cervino con la famosa croce

Dal 10 al 19 luglio

Dal trekking fino alla vetta
gli «open day» con le guide

■ In occasione di «Cervino 150» le guide accompagnano alla scoperta della «Gran Becca». Tutti i giorni, dal 10 al 19 luglio, sarà possibile partecipare, previa iscrizione, alle attività «Open Day»: trekking di avvicinamento all'alpinismo, di varie difficoltà e per ogni tipo di preparazione, a prezzi promozionali. Si può scegliere tra tante possibilità: due percorsi di trekking, vale a dire la salita al Rifugio Orionde e la salita alla Croce Carrel, oppure una prima ascensione alpinistica semplice, quella al Breithorn a 4165 metri. È, infine, previsto anche uno «Stage Cervino» di più giorni, preparatorio alla salita in vetta dell'ultimo giorno. È destinato ad alpinisti esperti (con preparazione elevata e conoscenza delle tecniche di arrampicata) che vogliono coronare il sogno della vetta. (Info e prenotazioni entro il 3 luglio: info@breuil-cervinia.it, tel. 0166/94.09.86).

Meraviglie sul versante italiano

L'Arête du coq e sullo sfondo la piramide della Dent d'Herens

gneiss rossastro Whymper, lo stesso Carrel e Luc Meynet scolpirono i loro nomi con la punta della picca.

L'anno dell'Unità

Sono lì dall'anno che cambiò la storia d'Italia, 1861, l'unità e la volontà di virare in gloria patria, se non in politica, la «conquista del Cervino». Ciò che fecero Carrel e i suoi compagni nel 1865 - concludere la salita della Cresta del Leone - segnò per sempre l'alpinismo. «Nessun abitante delle valli prima di allora - ha ricordato



Marco Barmasse
Guida alpina di 65 anni, è figlio e nipote di guide, oltre che padre di un campione come Hervé

Hervé Barmasse venerdì al festival LetterAltura di Verbania - era riuscito prima di allora a raggiungere una vetta così importante senza clienti, senza la spinta del guadagno.

Una «corsa» cominciata a metà degli Anni 50 dell'Ottocento, l'ossessione di Jean-Antoine Carrel. Oggi quella sua cresta è addomesticata da corde fisse e scale. «Ma salire sul Cervino - dice Gérard Ottavio - resta sempre impegnativo. E la discesa è lunga quanto la salita».

Fascino perenne

Ecco la grande montagna, quella che offre fascino e non lascia tregua. Nonostante ci siano gli aiuti, quelle corde che hanno nomi evocativi, dalla «Sveglia» alla «Jordan». O quel «Vallon des glaçons», che indica piccole stalattiti di ghiaccio che si formano lungo la corda al cambio repentino della temperatura. Ottavio: «Ci sono molti clienti che soggiornano a Zermatt e vengono a fare la traversata, le due creste della storia».

E le altre vie puoi percepirlle, fino a scoprire il mistero della grandiosa parete Ovest, un chilometro e mezzo quasi sempre all'ombra. E quando sei lassù, sul Pic Tyndall, una sorta di grande anticima e sull'«Arête du coq», ne avverti la voce: vien fuori improvvisa, aprendo sotto di te un'eco sospesa come un attimo senza tempo.

I tour in quota

Tante alternative tra trekking e bicicletta

C'è una grotta che sprofonda nel ghiaccio. Quello che promette una visita in una grotta inusuale, fredda e scolpita in tanto gelo, che risale da milioni di anni la conca tra creste di roccia nera tra Valle d'Aosta e Vallese. Il ghiacciaio del Plateau Rosa, a 3500 metri, offre anche questo «viaggio» inusuale negli scricchiolii glaciali dove è padrone lo sci estivo. Si scia con davanti la triangolare parete Est del Cervino e alle spalle quel «becco» scuro del Piccolo Cervino, dove si arriva in funivia. Sono due possibilità alternative nell'estate di Cervinia: la grotta e lo sci. Alternative all'alpinismo o al golf o ai percorsi in mountainbike.

I primi due giorni di agosto si svolgerà la quasi infinita «Maxiavalanche»: 400 biker che si sfidano su un percorso di 12 km, partendo dai ghiacci di Plateau Rosa e infilandosi in forti pendenze. Il Cervino che domina il cielo della Valtournenche ha un

piele di 6 km, tra resti glaciali, nevi e morene grigie che vanno a perdersi in una sorta di città pietrificata.

Per chi ama il trekking ci sono i «tour», lunghi percorsi intorno al Cervino o ai piedi delle Grandes e Petites Murailles, quinte rocciose che separano la Valtournenche dalla Valpelline. Il Cervino ha un'ombra lunga e la sua piramide si rovescia, specchiandosi, nel Lago Blu, meta estiva fra le più piacevoli. Oltre alla Grande Balconata, rete da trekking chilometrica, si possono raggiungere quote elevate con le funivie e avere così punti di partenza oltre i 2500 metri. Tutto ciò che è possibile ai frequentatori della Cervinia dello sci lo è anche per coloro che calzano scarponcini, seguono sentieri per raggiungere gli chalet-ristoranti sui pascoli. Non solo sport. La Cervinia mondana d'estate svela i suoi angoli in cui è la natura protagonista: dalla flora delle stelle alpine alla fauna di stambecchi e camosci.